

Como señala García Sanjuán,<sup>182</sup> Nora Velha y Roça do Casal do Meio representan en el SO peninsular los dos casos conocidos de una reutilización —o de un uso continuado— de monumentos megalíticos en el Bronce Final, aunque es también asumible que en el segundo caso nos encontremos ante una construcción *ex novo* del monumento. Quizá no sea casual que en ambos casos nos encontremos en la tumba con objetos de origen oriental, tal vez asociados a la invención de una genealogía que normalizaría el orden social sancionando las desigualdades.

Así pues, la atribución de una biografía real o inventada incidiría en la valoración social de estos objetos, siendo su origen lejano y antigüedad un atributo de los mismos, que incrementaría su valor como elemento de manipulación ideológica.<sup>183</sup> Desde esta perspectiva podríamos explicar también la comparación de otra caldereta con soporte de anteojos, posiblemente de origen precolonial, en un enterramiento excepcional y cronológicamente posterior como el de Casa del Carpio.

## La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia

Ferdinando Sciacca

Agli inizi del VII secolo a.C. nell'Italia tirrenica appare compiuto il processo di formazione di una struttura di potere complessa e gerarchica, articolata attorno a famiglie aristocratiche dominanti. Immediatamente si pone il problema delle modalità di scambio e di contatto di questi "principi" etrusco-italici con i mercanti greci ed orientali e, dietro di loro, con le élites politico-economiche che gestiscono i grandi traffici mediterranei.

Gli studi sui meccanismi dello scambio nell'antichità sono stati profondamente influenzati dalla "scoperta" di Mauss dell'importanza del dono, inteso come prestazione di beni o servizi senza garanzia immediata di restituzione.<sup>184</sup> In contrapposizione ad un'ottica puramente utilitaristico-capitalistica, secondo cui un bene o un servizio possiedono un valore d'uso e un valore di scambio, la scuola di Mauss ha introdotto il concetto di valore di legame tra le

persone piuttosto che tra le cose. Un legame che non è certo disinteressato o gratuito, come pretende talvolta una critica semplicistica alle posizioni di Mauss, ma è fondato sulla possibilità che ciascuna parte obbedisca al "triplice obbligo di donare, ricevere, ricambiare": obbligo tuttavia paradossalmente libero, perché non vincolante ma basato sulla libera accettazione e ricambio del dono da parte di chi lo riceve.<sup>185</sup> L'influenza del paradigma sociale del dono ha segnato in profondità non solo l'antropologia delle società primitive, già affascinata dall'analisi del *kula ring* di Malinowski,<sup>186</sup> ma anche, cosa che qui più ci interessa, la stessa lettura dei meccanismi di scambio nelle più evolute società "classiche" del bacino mediterraneo del II e I millennio a.C.

Nel Vicino Oriente del Tardo Bronzo, gli studi di Zaccagnini e Liverani<sup>187</sup> hanno mostrato quanto abbia inciso in profondità il tema del dono nella circolazione di beni (e di spose) e quindi nelle strutture di potere, in senso sia orizzontale tra re di pari rango, al fine di avviare e conservare un rapporto di reciproca "fratellanza", sia verticale da vassalli a re e viceversa, dove i tributi, per lo più quantità fisse di metallo, sono sempre accompagnati da doni di oggetti preziosi. Come nelle società prive di scrittura, il sistema del *gift-exchange*, fondato sulla reciproca fiducia, non è solamente un educato "preambolo" diplomatico, ma appare molto più efficace, in termini di durata e sicurezza e quindi di ricaduta economica, rispetto ad un semplice scambio commerciale modernamente inteso. Anche nei primi secoli del I millennio a.C., benché la documentazione scritta sia inferiore rispetto al millennio precedente, non mancano nei testi amministrativi assiri menzioni di scambi di doni in funzione diplomatica.<sup>188</sup>

Dopo la fine dell'Età del Bronzo, ritroviamo l'economia del dono nei poemi omerici, in una circolazione che investe il mondo greco e ne supera gli stessi confini, includendo Egitto, Cipro, Fenicia e Tracia. La coerenza interna del sistema della reciprocità in Omero non si riduce solo ad un ricordo dell'età micenea<sup>189</sup> o ad una pura idealizzazione "cavalleresca", ma certamente interagisce, pur attraverso la lente della rappresentazione poetica, con la mentalità di quelle stesse aristocrazie che fruiscono dei canti omerici e che formano una società verticistica raccolta attorno a grandi famiglie in fecondo contatto tra loro.<sup>190</sup> Non

185. Si rimanda ai lavori di GODBOUT-CAILLÉ 1992; GODBOUT 1996; GODELIER 1996; CAILLÉ 1998; AIME 2005, con ampia bibl. in particolare sui lavori della scuola francese del MAUSS (*Mouvement Anti-Utilitariste dans les Sciences Sociales*).

186. Oltre ai lavori classici di MALINOWSKI 1922 e agli aggiornamenti critici di NICOLAS 1986; WEINER 1992; VAN WEES 1998, si rimanda all'ampia bibliografia relativa a testi antropologici negli autori citati alla nt. 2.

187. Oltre alle monografie di LIVERANI 1972 e ZACCAGNINI 1973, cfr. i lavori più recenti di ZACCAGNINI 1995 e LIVERANI 2003, 123ss., con bibl. sugli altri contributi dei due Autori.

188. ZACCAGNINI 1984, 241ss., con vari esempi.

189. Per la circolazione di doni in età micenea cfr. PELTENBURG 1991, 168ss.; CLINE 1999, 121ss.; JASINK 2005 (con un'impostazione più problematica).

190. Si rimanda alla bibliografia contenuta nei lavori di DONLAN 1981-1982 e 1998; LANGDON 1987, 109ss.; HERMAN 1987; PARISE 1989; SCHEID-TISSINIER 1994; SEAFORD 1994, 13ss.; JONES 1999; VAN WEES 2002; LUKE 2003, 49ss. Per un ridimensionamento della realtà storica del *gift-exchange* si esprimono HOOKER 1989, 87ss.; REECE 1993: 35s. e nt. 17.

182. 2005, 102.

183. Es sugerente, en este sentido, el modelo propuesto por Lillios (1999: 255-257) según el cual la circulación y uso de *heirlooms* se incrementa cuando el estatus adscrito o hereditario (*ascribed or inherited status*) empieza a adquirir relevancia sobre el estatus adquirido (*achieved status*).

184. MAUSS 1923-1924.

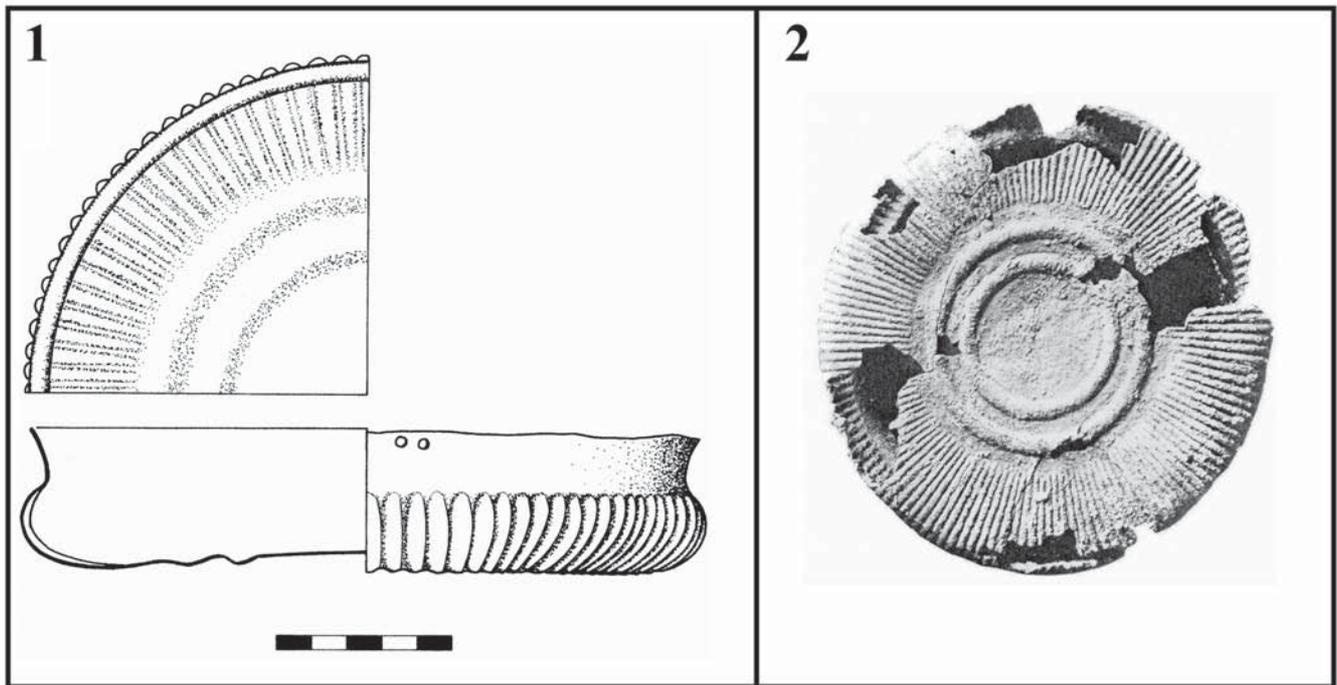


Fig. 1. 1) Osteria dell'Osa t. 600; 2) Assur t. 446 (da P.H.G. HOWES SMITH in *Babesch* 59, 1984, tav. 2).

sorprende allora che proprio a Itaca, nel mitico regno di Ulisse, la compenetrazione tra mondo letterario e mondo reale sia testimoniata efficacemente dai frammenti di un'oinochoe da Aetos, di produzione locale, della fine dell'VIII – inizi del VII sec. a.C., su cui è dipinta un'incompleta iscrizione esametrica, nella quale spicca il verso [-x]enFos te philos [kai pisto]s etairos[---] ("caro ospite e fedele compagno").<sup>191</sup>

Ma è in ambito etrusco e laziale che, a partire dagli inizi del VII sec. a.C., l'esistenza e l'importanza di un sistema di *gift-exchange* tra personaggi eminenti trovano abbondante testimonianza nelle iscrizioni con dediche di dono su beni sontuosi, spesso attribuibili ad un centro di produzione diverso da quello di rinvenimento o con indicazioni di proprietà di personaggi di sesso differente rispetto al defunto cui gli oggetti sono associati.<sup>192</sup>

Quando non vengono in aiuto le fonti letterarie ed epigrafiche, non è facile capire se i beni di lusso di importazione siano giunti nei contesti locali come doni o attraverso scambi successivi a limitato raggio o, ancora, siano gli artigiani e non gli oggetti a spostarsi.<sup>193</sup> In questa sede si tenterà di individuare alcuni oggetti che, per il loro significato e la loro distribuzione, appaiono più direttamente legati ad una circolazione di doni cerimoniali a carattere diplomatico.

La recente edizione del *corpus* delle patere baccellate in bronzo dall'Oriente, dalla Grecia e dall'Italia mostra

191. POWELL 1991, 148ss., n. 46; ROBB 1994, 49ss.

192. CRISTOFANI 1975, 136ss., e 1984; COLONNA 1979; BARTOLONI, CATALDI DINI, AMPOLO 1980, 141ss.; AMPOLO 2000, 32s.; BENELLI 2005, 206s.

193. L'ipotesi di Coldstream di riconoscere come doni di aristocratici ateniesi alcune importazioni attiche in ricche sepolture a Knossos e a Cipro (COLDSTREAM 1983) è stata in seguito ridimensionata dallo stesso autore (*Id.* 1986, 321ss.).

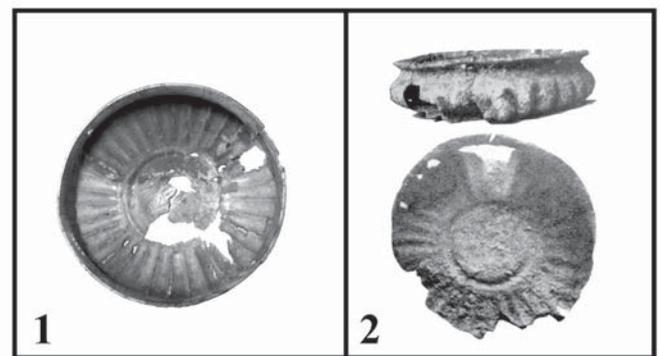


Fig. 2. 1) Veio CF t. 871; 2) Assur (da *ibid.*, tav. 1).

l'importanza di questo vaso nelle sepolture di alto rango dell'Italia tirrenica, dove diventa il più diffuso tra i materiali di derivazione orientale, con oltre 300 esemplari a partire dall'ultimo trentennio dell'VIII fino alla metà del VII sec. a.C.<sup>194</sup> L'acquisizione iniziale della patera baccellata in Italia avviene tramite importazioni, la cui presenza non è né sporadica né casuale, ma assume un carattere sistematico. Vasi di produzione medio-orientale (assira ed urartea) sono presenti in corredi funerari degli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., appartenenti a quelli che appaiono i personaggi più eminenti nell'ambito dei singoli centri di rinvenimento: la t. 600 di Osteria dell'Osa (con quattro patere), la t. 19M di Narce, la t. 871 di Veio Casale del Fosso, la t. 575 di Pontecagnano, il Circolo del Tridente di Vetulonia (figg. 1, 2).<sup>195</sup> La fortuna di questo tipo di

194. SCIACCA 2005.

195. *Ibid.*: 389, con rimando all'analisi dei singoli vasi; *Id.* 2006 (*adde* per Vetulonia CYGIELMAN, PAGNINI 2006, 96ss., n. 273, fig. 27 c, tav. XI d). Le patere dalla t. 21 di Castel di Decima, le più antiche della serie (terzo quarto dell'VIII sec.

vaso si spiega con il valore che gli è attribuito sin dall'origine: in Assiria esso è legato strettamente alla funzione politica e soprattutto religiosa del re e di dignitari di altissimo rango, come documentano gli esemplari raffigurati nelle scene di libagione di Assurnasirpal II (883-859 a.C.) nei rilievi del Palazzo NW di Nimrud, o quelli d'oro rinvenuti nelle sepolture delle regine di Tiglath-pileser III (744-727 a.C.) e Shalmanaser V (726-722 a.C.), o ancora la patera in mano alla regina nel celebre rilievo di Niniveh con Assurbanipal a banchetto (668-631 a.C.).<sup>196</sup>

In altra sede ho attribuito l'introduzione nell'Italia tirrenica costiera di oggetti di prestigio assiri ed urartei ad agenti inviati dai *sarim*, i "principi" delle oligarchie delle città fenicie. Proprio tra l'ultimo terzo dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., con il crollo degli stati aramaici e neo-ittiti, Tiro assume il ruolo di principale fornitore di metalli dell'impero assiro: la rete dei mercanti fenici, già saldamente impiantata nel Mediterraneo occidentale, viene a comprendere in forma stabile le coste dell'Italia tirrenica.<sup>197</sup> La presenza in un limitato numero di tombe di eccezionale prestigio di vasi di lontana provenienza medio-orientale, carichi di un forte valore simbolico associato al potere politico e religioso, spinge ad interpretare queste importazioni come "doni di apertura" da parte degli agenti delle oligarchie fenicie, al fine di stabilire relazioni economiche durature con i potentati etrusco-laziali che controllavano le risorse locali. Doni degni di re, che implicano il riconoscimento, da parte di soggetti politici esterni, della condizione sociale superiore di alcune *gentes* etrusco-italiche all'interno del proprio gruppo. Non diversamente va interpretato il coevo *rhyton* in bronzo a protome di leone rinvenuto a Veio Casale del Fosso, che si inserisce in un limitato gruppo di esemplari assiri attestati a Gordion e Samos e sui rilievi di Khorsabad.<sup>198</sup>

Nel secondo quarto del VII sec. a.C. si assiste alla massima esibizione di ricchezza in alcune sepolture dell'Italia centro-meridionale. Benché nei centri maggiori molte tombe possano aspirare, per l'abbondanza del corredo, al rango di sepoltura "aristocratica", alcune di esse spiccano non solo per il lusso complessivo, ma anche per la presenza di oggetti eccezionali che assumono significati di particolare rilevanza.

Basti pensare ai due calderoni con protomi e sostegni tronco-conici decorati a sbalzo dalle Tombe Barberini e Bernardini di Preneste.<sup>199</sup> Sono noti solamente altri cinque esemplari simili, tutti da Olimpia, prodotti da una stessa bottega di artisti nord-siriani, operante tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec.

a.C.), sono probabilmente da ascrivere, nonostante il pessimo stato di conservazione, ad una produzione fenicia su modelli assiri piuttosto che direttamente medio-orientale (IBID.: 348).

196. SCIACCA 2005, 30ss., 239ss.

197. Data la vastità del tema e della relativa bibl. si rimanda a SCIACCA 2005, 395-422.

198. SCIACCA 2003b; DRAGO 2005, 111ss. MUSCARELLA (1992: 41s.; 1998: 155ss.) ha interpretato le poche ma significative importazioni di prestigio dall'Assiria alla Frigia (e viceversa), tra cui i celebri *rhyta* in bronzo a protome di leone e di ariete dal Tumulo MM di Gordion, come doni diplomatici atti a suggellare la momentanea alleanza tra Mida e Sargon II, testimoniata dalle fonti nel 709 a.C.

199. CINCIANI, VON HASE 1979, 46ss., n. 42, tav. 27ss.

a.C.<sup>200</sup> L'eccezionale presenza a Praeneste di questi due capolavori della toreutica antica suggerisce anche in questo caso la loro natura di doni (non sappiamo se da parte di greci o di orientali) ai personaggi più eminenti della città latina<sup>201</sup>. Che si ritenesse adatto ad un personaggio reale ciò che in Grecia era pertinente alle massime divinità del *pantheon* non sorprende rispetto all'organizzazione religiosa etrusco-laziale dell'Orientalizzante antico e medio, fortemente incentrata sul potere dell'autorità politica di far da tramite con la divinità, come traspare da personaggi letterari come Numa Pompilio.<sup>202</sup>

La produzione delle coppe in argento dorato con scene militari dalle stesse tombe di Praeneste e dalla T. Regolini-Galassi di Cerveteri è stata ricondotta da alcuni studiosi ad una singola bottega di artisti fenici immigrati in Italia (probabilmente a Cerveteri),<sup>203</sup> oppure operanti in Fenicia o a Cipro secondo altri.<sup>204</sup> La realizzazione di un nuovo disegno della patera 13205 dalla T. Barberini (fig. 3),<sup>205</sup> in argento dorato, ed un confronto autoptico con gli altri esemplari permette, per quanto sinteticamente, un passo ulteriore nella definizione del gruppo. Il trattamento stilistico dei fanti, dei cavalli con cavalieri, degli uccelli e degli alberi-cipresso della patera Barberini è identico a quello nelle patere della T. Regolini-Galassi 20364 (fig. 4),<sup>206</sup>

200. HERRMANN 1966a, 180ss.; GEHRIG 2004, 89ss., 323s., con bibl. (per le protomi).

201. Non è da escludere, nel caso di Praeneste, che si tratti di un dono diretto, senza l'intermediazione di un centro costiero come Cerveteri. Qui l'unico oggetto della stessa tipologia dei calderoni in esame, l'esemplare in bronzo dalla Tomba Regolini-Galassi (PARETI 1947, 304s., n. 303, tav. XXXIX), molto più semplice per forma e decorazione, è opera di un artigiano fenicio immigrato ed ha un carattere chiaramente imitativo rispetto alle importazioni delle tombe prenestine. L'ipotesi di contatti diretti con orientali senza la mediazione di altri centri etruschi è del resto rafforzata dalla presenza nella T. Bernardini di altre importazioni orientali che non hanno altre attestazioni nella Penisola, come ad esempio il piccolo lebete con colino e attingitoio in argento (da ultimo BOTTO 2004a, 180ss.) e il manico in bronzo rivestito d'argento con elaborate scene di lotta tra figure umane o divinità e mostri (CINCIANI, VON HASE 1979, 42s., n. 34, tavv. 21s.), sul cui lato interno è stata applicata in un secondo momento, da un artigiano locale, una lamina con file di animali a sbalzo.

202. Sul legame tra Tina e personaggi aristocratici reali cfr. le ipotesi formulate in SCIACCA 2004.

203. HOPKINS 1965, 202; CULICAN 1982, 27; MARKOE 1985, 147; NERI 2000, 29; MARKOE 2003, 214; BOTTO 2004b, 32s.

204. GJERSTAD 1946, 18; STRØM 1971, 123; CINCIANI, VON HASE 1979, 5s.; RATHJE 1980, 16ss.; CRISTOFANI, MARTELLI 1983, 42s., 256s.; BURANELLI, SANNIBALE 2006, 220.

205. Sono grato alla D.ssa Boitani, Direttrice del Museo Nazionale di Villa Giulia, per l'autorizzazione allo studio del vaso.

206. PARETI 1947, 313s., n. 322; RATHJE 1980, B 9, 10, fig. 16; MARKOE 1985, E 8, 197; BURANELLI, SANNIBALE 1998, 424ss., n. 235, figg. 262s.; Eid. in *REE* 54, 2001, 357ss., n. 29 e Eid. 2006, con rinvenimento dell'iscrizione etrusca sull'orlo esterno "*larthia velthurus*", graffita in un momento successivo alla fabbricazione (360). La doratura è estesa solamente alle figure (cfr. *infra*, nt. 4224). Identico alla patera Barberini è il motivo del fiore di loto su alto stelo; da notare inoltre il ripetersi, come nel primo vaso, dello schema cavaliere-coppia di fanti. Nel fregio mediano è introdotta una variante: alcuni fanti hanno vesti lunghe fino ai piedi e scudo campito da una linea di punti verso il bordo esterno.

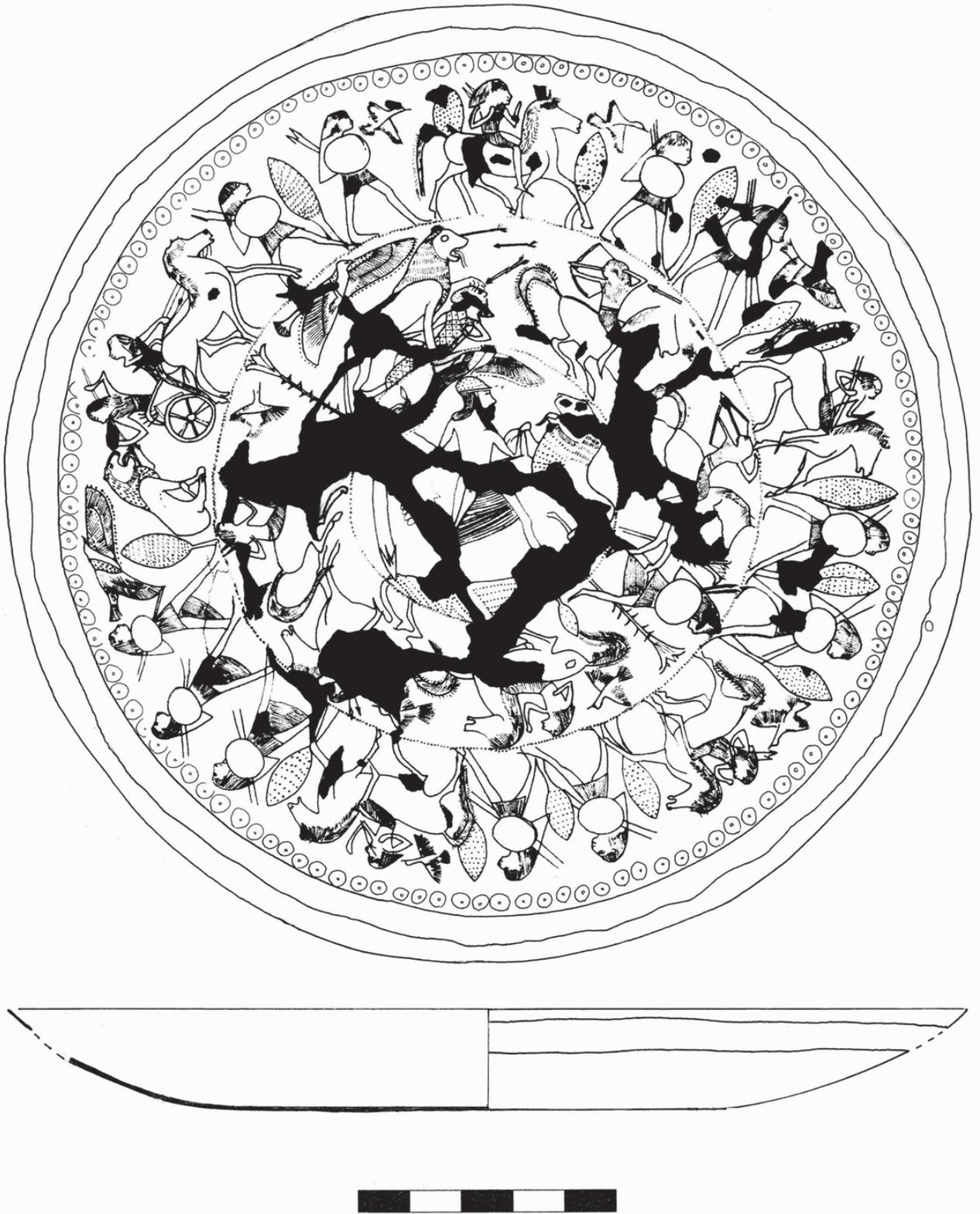


Fig. 3. Patera Barberini 13205. (dis. Autore)



Fig. 4. Patera Regolini-Galassi 20364 (dis. L. DI BLASI, da BURANELLI, SANNIBALE 2006).

20367<sup>207</sup> e 20368<sup>208</sup>, che devono essere attribuite allo stesso artista della patera Barberini (figg. 5, 6). Piccole variazioni presenti nella patera 20368 della T. Regolini-Galassi, quali la resa “a piuma” della coda dei cavalli e la rappresentazione della palma da dattero, si ripetono identici nella patera 61565 della tomba Bernardini con la famosa “giornata di caccia del re”.<sup>209</sup> Questo vaso, nonostante il maggiore impegno tematico e figurativo e il diverso motivo di partizione dei fregi, per il resto non si distingue stilisticamente dalla patera Barberini e dagli altri vasi ad essa correlati: basti notare l’identica resa dei restanti dettagli dei cavalli (tra cui l’elaborato disegno della criniera), del disco solare alato, degli uccelli, del piumaggio calligrafico del falco-Horus, dell’elmo emisferico (talvolta puntinato) con capigliatura raccolta a coda sollevata del re e della figura del tondo Barberini (fig. 7).<sup>210</sup> Ancora alla stessa mano vanno attribuite altre due creazioni dalla tomba Bernardini: il piccolo lebete 61566, con raffinate scene agricole, cui in un secondo tempo furono aggiunte le protomi di serpente,<sup>211</sup> e la coppa Bernardini 61543, a soggetto puramente animalistico ma con identico trattamento dei cavalli e degli uccelli.<sup>212</sup>

La somma dei tratti stilistici identici nella decorazione di questi vasi ne indica la produzione non solo in una medesima bottega, ma anche ad opera di uno stesso maestro,<sup>213</sup> mentre il piccolo lebete in argento dorato 20365 della T. Regolini-Galassi è opera di un secondo artista, forse un allievo, il quale, dotato di una sua propria originalità anche

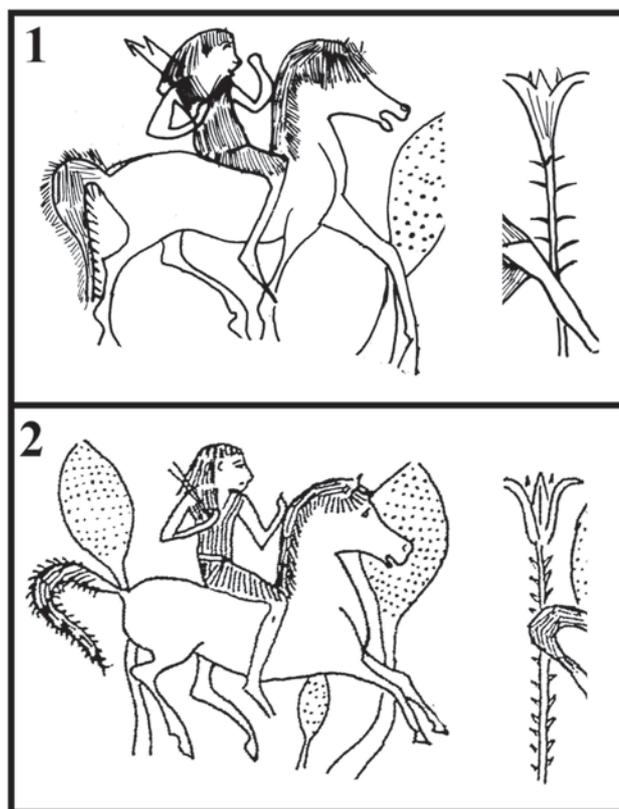


Fig. 5. 1) Barberini 13205; 2) Regolini-Galassi 20364 (da *ibid.*). (dis. L. di Blasi)

207. PARETI 1947, 313, n. 321; RATHJE 1980, B 7, 9s., fig. 15; MARKOE 1985, E 7, 196. Altro motivo frequente in questi vasi è il falco-Horus con caratteristica resa a piumaggio: la fila superiore campita a punti e le due inferiori a fitti tratti paralleli, con teoria di punti che segue il contorno delle ali.

208. PARETI 1947, 314s., n. 323; RATHJE 1980, B 10, 10, fig. 17; MARKOE 1985, E 6, 194ss. Identica alla patera Barberini è anche la resa dei leoni, sia rampanti che pressanti una figura umana, e del fiore di loto su alto stelo. Accanto ad una delle due palme nel fregio mediano appare un arbusto formato da una linea ondulata con ai lati una fila di brevi tratti verticali; lo stesso motivo appare sulla patera Bernardini 61565.

209. CANCELANI, VON HASE 1979, 37, n. 18, tavv. 15 1, III 1; RATHJE 1980, B 4, 9, fig. 12; MARKOE 1985, E 2, 191; NERI 2000, 18ss., tav. IIIs. Sulle interpretazioni mitologiche del fregio principale cfr. HERMARY 1992, 132ss., con bibl.

210. Si aggiunga inoltre il confronto tra il cane nel tondo della 61565 e quello che insegue la capra di montagna nel fregio mediano della patera 20368 Regolini-Galassi nonché, tra gli stessi vasi, il tipo di arbusto a linea ondulata e la forma del carro e della faretra semilunata pendente dalla sponda.

211. CANCELANI, VON HASE 1979, 36s., n. 16, tavv. 12 3, 13; RATHJE 1980, 8, B 2, figg. 4ss.; MARKOE 1985, E 3, 191s.; NERI 2000, 22ss., tav. Vss. Rathje, 17, aveva indicato uno stesso autore per questo vaso e per la patera 20368 Regolini-Galassi. Da notare l’esatta corrispondenza del leone che calpesta un uomo nel tondo con l’analoga figura del fregio mediano della patera 20368 ed anche della coppia di leoni che aggredisce il toro, nonché il ripetersi del tipo di cane, qui inserito nella lotta tra uomo e leone rampante. In pochi casi è aggiunto sullo scudo dei fanti un *episema*, tra cui uno con i caratteristici uccelli in volo (cfr. anche *infra*, nt. 32).

212. CANCELANI, VON HASE 1979, 37, n. 17, tavv. 14, 15 2; RATHJE 1980, B 3, 11s., fig. 11; MARKOE 1985, E 4, 192s.; NERI 2000: 29ss., tavv. Xss.

213. Ricapitolando, la patera 13205 dalla T. Barberini, la patera 61565, il lebete 61566 e la coppa 61543 dalla T. Bernardini, le paterae 20364, 20367 e 20368 dalla T. Regolini-Galassi.

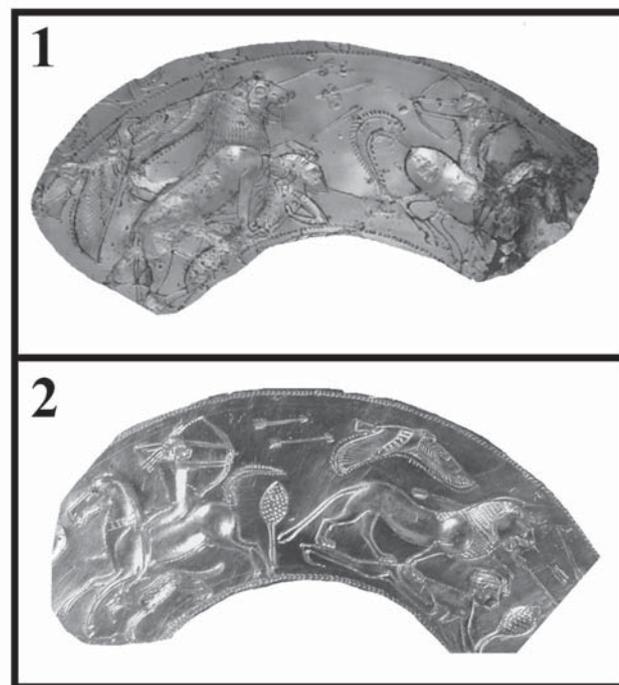


Fig. 6. 1) Barberini 13205; 2) Regolini-Galassi 20368 (da F. BURANELLI, M. SANNIBALE, *Vaticano. Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano 2003, 72).

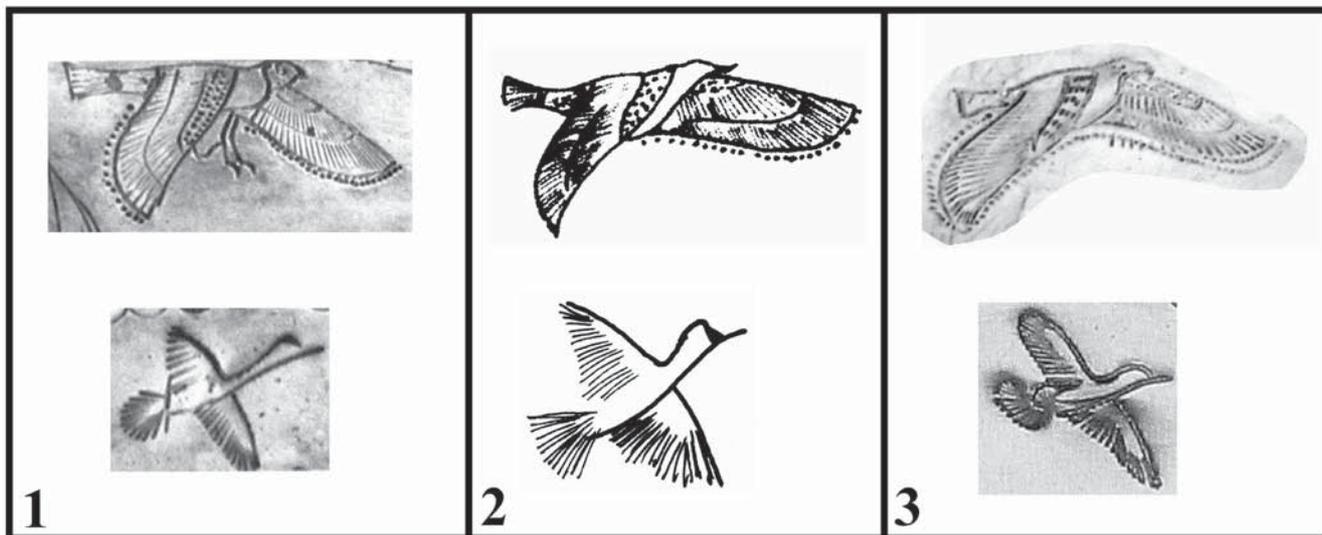


Fig. 7. 1) Bernardini 61565 (da *I Fenici*, Venezia 1988, 444); 2) Barberini 13205; 3) Regolini-Galassi 20368.

nella scelta dei temi, lavorava a stretto contatto con il primo maestro, di cui conosceva le opere.<sup>214</sup> Pur non potendo qui affrontare l'analisi iconologica, necessariamente lunga e laboriosa per la complessità delle scene, va sottolineato che si tratta di un grande maestro fenicio, la cui arte scaturisce dall'incontro della tradizione egizia con il realismo narrativo e militaristico assiro.<sup>215</sup> Non credo che una personalità dalle conoscenze così vaste lavorasse in Etruria, poiché le opere di metallotecnica certamente attribuibili ad artisti vicino-orientali immigrati mostrano uno stile ed un patrimonio iconografico notevolmente più semplice.<sup>216</sup> La situla chiusina di Plikašna, l'opera che risente maggiormente dell'influenza stilistica delle

coppe in esame ed attribuita concordemente ad un artista orientale immigrato a Cerveteri, si distacca dai suoi modelli (verosimilmente conosciuti direttamente dal decoratore) sia per lo stile semplificato,<sup>217</sup> sia per la scelta di un linguaggio figurativo originale, molto permeato dall'influsso corinzio e legato a temi ben più congrui alle tradizioni locali.<sup>218</sup>

Tutti gli autori hanno accentuato alternativamente le somiglianze o le differenze tra le patere con scene militari dall'Italia e quelle confrontabili da Cipro. L'attribuzione di quasi tutte le prime all'opera di un solo maestro può ricondurre alcune delle differenze tra esemplari italiani e ciprioti allo stile personale e alle scelte di singoli artisti e alle influenze dei committenti e dei destinatari. Ben noto è il rapporto strettissimo dei vasi italiani con le patere in argento (in origine dorato) da Idalion 20135 del Louvre<sup>219</sup> (fig. 8) ed in argento Cesnola 4556 dal "Tesoro di Kourion" con una seconda versione della "giornata di caccia".<sup>220</sup> Mentre Rathje attribuisce i due vasi alla stessa bottega di quelle italiane,<sup>221</sup> Markoe e Karageorghis ipotizzano che artisti itineranti portassero con sé i cartoni.<sup>222</sup>

214. PARETI 1947, 315, n. 324; RATHJE 1980, B 11, 10, figg. 18-22; MARKOE 1985, E 9, 197s. Senza un'analisi autoptica non è possibile dirimere le questioni di attribuzione e di autenticità delle tre patere con scene militari di provenienza ignota conservate a Baltimore (Walters Art Gallery, n. inv. 57.705), Boston (Museum of Fine Arts, n. inv. 27.170) e Leiden (Rijksmuseum van Oudheden, n. inv. B 1943/9.1), le cui decorazioni ripetono esattamente motivi variamente presenti sui vasi di Cerveteri e Praeneste. Rispetto a questi ultimi, lo stile dei vasi di Baltimore (argento non dorato) e Boston (argento con superficie esterna dorata) è notevolmente più affrettato per la sistematica semplificazione dei dettagli. STRØM (1971, 241 nt. 183) considera la patera di Baltimore un falso e la coppa di Boston (dalla forma singolare) una copia antica realizzata da un artista etrusco; Markoe (200s., E11-E12) lascia aperta la questione. A differenza di questi due esemplari, lo stile della patera in argento dorato di Leiden (VAN WIJNGAARDEN 1944; RATHJE 1980, 10, B 12, fig. 23; MARKOE 1985, E13, 201) non si allontana eccessivamente dalla raffinatezza delle opere del maestro delle patere di Cerveteri e di Praeneste, dalle cui creazioni diverge per la differente resa di uno degli elementi più caratteristici, gli uccelli in volo; MÜHLENSTEIN (1929, 140s., n. 6) ha suggerito che il vaso di Leiden, acquistato sul mercato nel 1925, possa corrispondere al secondo esemplare della T. Barberini di cui si conserva un frammento di labbro (CURTIS 1925, 22).

215. Sulla possibile influenza greca nella rappresentazione di elmi e scudi con *episemata* (oppure rappresentazione di truppe mercenarie greche), presenti su varie coppe da Cipro e dall'Italia cfr. HERMARY 1986, 189, 193; NERI 2000, 23ss., con bibl.

216. Sull'avvio nell'Italia tirrenica di produzioni toreutiche da parte di artisti orientali immigrati cfr. MARKOE 1992; *id.* 1996; d'AGOSTINO 1999b; SCIACCA 2005, 388s. e ntt. 765s., con ampia bibl.

217. Si cfr. anche uno *skyphos* d'argento a Baltimore con fanti e cavalieri direttamente ispirati allo stile delle coppe fenicie, ma estremamente semplificato (CULICAN 1982, 30, tav. XVIII a).

218. *Bologna* 2000, 230, n. 256, con bibl. prec.; BURANELLI, SANNIBALE 2006, 227s.

219. MARKOE 1985, Cy1, 169s.; MATTHÄUS 1985, 165, 173s., n. 431, tavv. 38s.

220. MARKOE 1985, Cy7, 177; MATTHÄUS 1985, 165, 173s., n. 430, tavv. 36, 38; KARAGEORGHIS 2000, 186s., n. 305. Il "Tesoro di Kourion", comprendente altre sette coppe metalliche (MARKOE 1985: 175ss., Cy6-Cy12, Cy14), è attribuito ad una ricca tomba a più camere (cfr. *ibid.*: 176; KARAGEORGHIS 2000, 180). Un'altra patera con scene militari (assedio e sfilate) è l'esemplare in argento da Amathus B.M. 123053, legato stilisticamente e tematicamente alle coppe in esame, ma con molti tratti originali (MARKOE 1985, 172ss., Cy4; HERMARY 1986).

221. RATHJE 1980, 13ss., con ampi confronti tra patere italiane e cipriote; l'A. comprende nella stessa bottega anche le patere Cesnola 4553 e 4554.

222. MARKOE 2003, 216; KARAGEORGHIS 2003, 344. Alcuni autori hanno supposto una diversità formale tra esemplari italiani e ciprioti (cfr. per primo HERMARY 1986: 186s.); tuttavia, per quanto

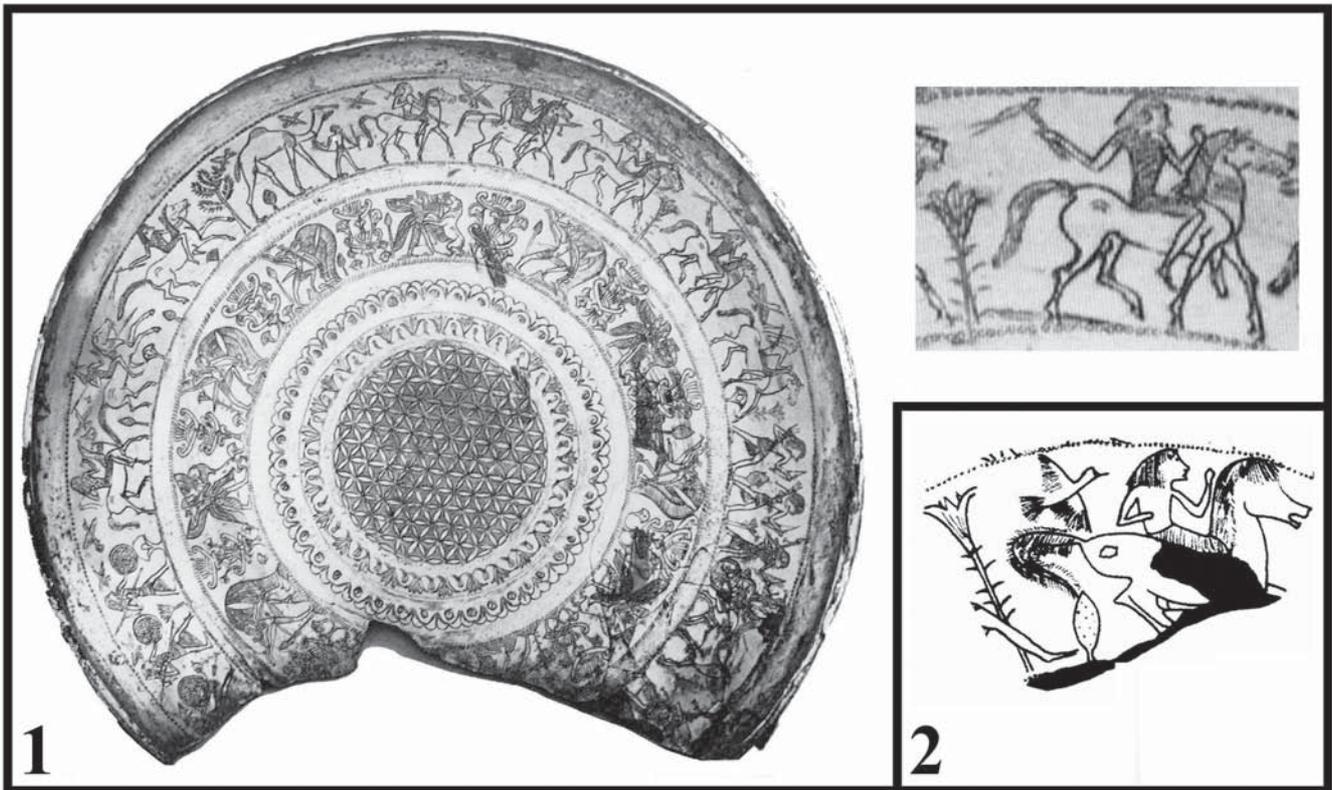


Fig. 8. 1) Idalion Louvre 20135 (da RATHJE 1980, fig. 29); 2) Barberini 13205.

Nella patera in argento dorato da Kourion Cesnola 4554,<sup>223</sup> il genio quadrialato che colpisce un leone nel tondo ha lo stesso copricapo puntinato con capigliatura a ricciolo del re che liba al sole alato nella patera Bernardini 61565 e della figura nel tondo centrale della patera Barberini, che lotta con un leone pressoché identico; le ali dei falchi-Horus che circondano la scena della coppa cipriota e quelle del genio hanno la stessa partizione di quelle sui vasi italiani, mentre la divisione dei fregi riprende il caratteristico motivo della fila di cerchielli, qui arricchita dalla *guilloche*. Ma ancor di più si confronti il motivo del leone e l'uomo barbuto soggiacente, vicinissimo all'analogo gruppo della patera Barberini, così come il leone seduto con la zampa sollevata colpito da un fante è simile a quello colpito da un uomo su carro ancora sulla patera Barberini (fig. 9). Ma questi confronti diminuiscono anche la distanza tra il gruppo di vasi dall'Italia e le pateras in argento a scene nilotiche, anch'esse rinvenute in Italia (spesso negli stessi contesti) e concordemente ritenute delle importazio-

ni:<sup>224</sup> si confronti ad esempio la rappresentazione del falco-Horus che campeggia al centro della patera da Pontecagnano (ex Coll. Tyskiewicz) oppure il trattamento delle teste con copricapo conico puntinato con gli analoghi motivi sulle coppe con scene militari,<sup>225</sup> mentre il tondo centrale è fedelmente ripreso nelle pateras 61574 della Tomba Bernardini, Cesnola 4556 da Kourion, in argento, e Louvre 20134 da Idalion,<sup>226</sup>

i vasi presentino una discreta varietà nei profili, spesso assenti nelle pubblicazioni, si cfr. ad es. la somiglianza della forma e delle dimensioni di Bernardini 61565 (patera della "giornata di caccia", dm. 18,9, h. 3,3) con le due pateras di Idalion 20134 (dm. 17,2, h. 3,1) e 20135 (dm. 19,5, h. 3,5) e con quella da Amathus (dm. 18,8, h. 3,6).

223. MARKOE 1985, Cy8, 177ss., 256; MATTHÄUS 1985, 164s., n. 429, tav. 37; KARAGEORGHIS 2000: 182s., n. 299: la doratura è estesa solamente alle figure, come nel caso della patera 20134 della T. Regolini Galassi (*supra*, nt. 207). L'iscrizione originaria in sillabario cipriota "di Akestor re di Paphos" è stata successivamente cancellata e sostituita (in un altro punto del vaso) con una seconda in sillabario cipriota: "sono di Timukretes".

224. Già A. Rathje (1980, 17) aveva sottolineato le affinità tra le pateras con scene nilotiche e quelle con scene militari. Sul gruppo cfr. VACCARO 1963; AUBET 1971, 9ss.; D'AGOSTINO-GARBINI 1977; NERI 2000, 15ss., con bibl. La lettura di Garbini dell'iscrizione fenicio-aramaica sulla patera di Pontecagnano *bls' bn nsk* come "Blš figlio (appartenente alla corporazione) del fonditore" identifica l'artefice anziché il proprietario (del resto mal si spiegherebbe la miniaturizzazione dell'iscrizione ai limiti della leggibilità). L'A. e Markoe (1985, 72s.) considerano una firma d'artefice anche l'iscrizione fenicia della patera 61574 della Tomba Bernardini (*šmny'd bn 'št'* "Ešmunyaad figlio di 'Aštō"), mentre per AMADASI entrambe le iscrizioni si riferiscono ad un precedente proprietario-committente (1991, 415, con diversa lettura dell'iscrizione di Pontecagnano). La patera da Athienou (Golgoi) è stata considerata da alcuni autori un'importazione egizia (Berlino, Ägyptisches Museum 14117: MARKOE 1985, 37s.; MATTHÄUS 1985, 176s., n. 443, tavv. 42, 46, con bibl. prec.), ma la commistione tra scene nilotiche ed elementi presenti nelle pateras a soggetto militare (presenza del carro, uccelli in volo) la connette fortemente al gruppo fenicio in esame.

225. Per i punti di contatto con la decorazione a pseudo-geroglifici della *kotyle* in argento dalla t. 928 di Pontecagnano (tipo di cavallo, di toro e di uccello, ancorché semplificati) cfr. D'AGOSTINO 1977, 31ss., L 79, tavv. XXIIIss.; Id. 1999, 84: in base all'accurata resa dei pseudo-geroglifici e alle caratteristiche tecniche l'A. separa il vaso dal *corpus* delle *kotylai* metalliche dall'Etruria e lo considera un'importazione vicino-orientale.

226. MARKOE 1985, Cy2, 170s.; MATTHÄUS 1985, 165s., 174, n. 432, tavv. 38s. Cfr. anche, con motivo parzialmente diverso, la

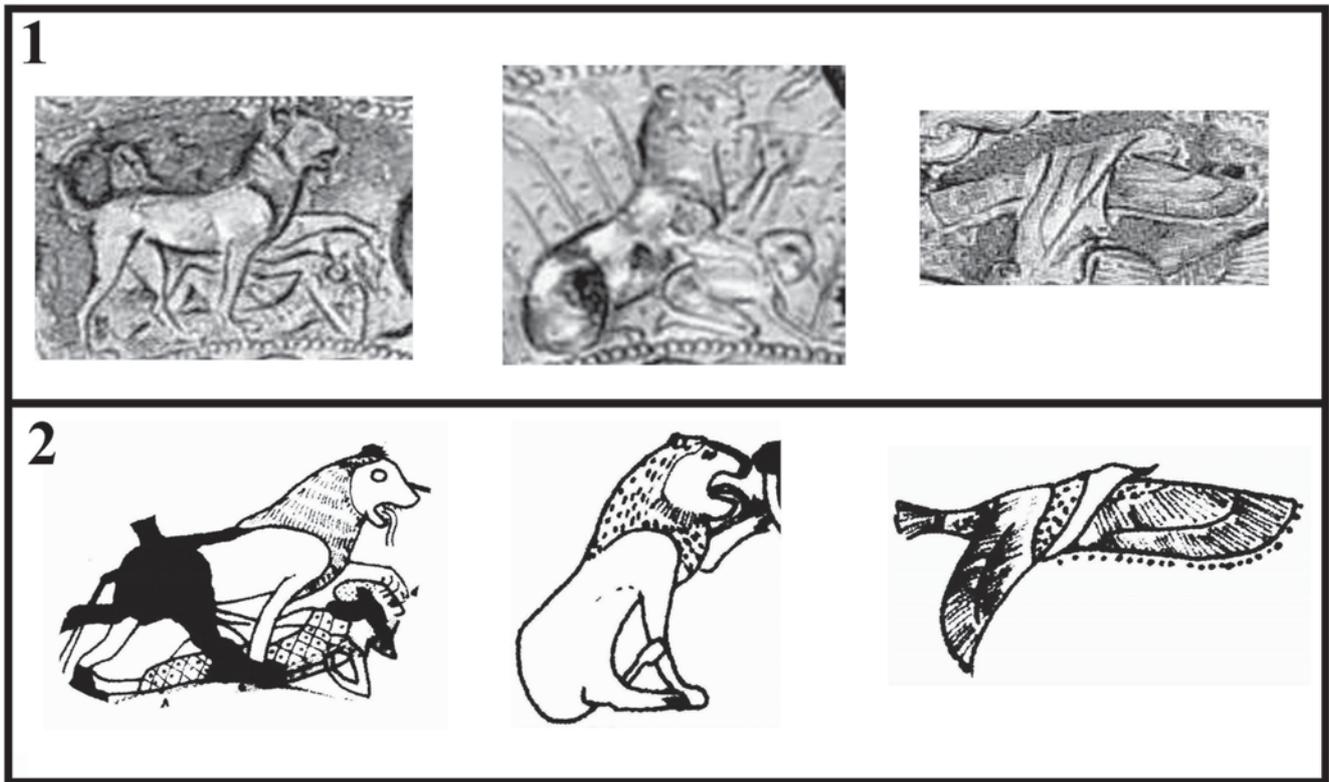


Fig. 9. 1) Kourion Cesnola 4554 (da KARAGEORGHIS 2000, n. 299); 2) Barberini 13205.

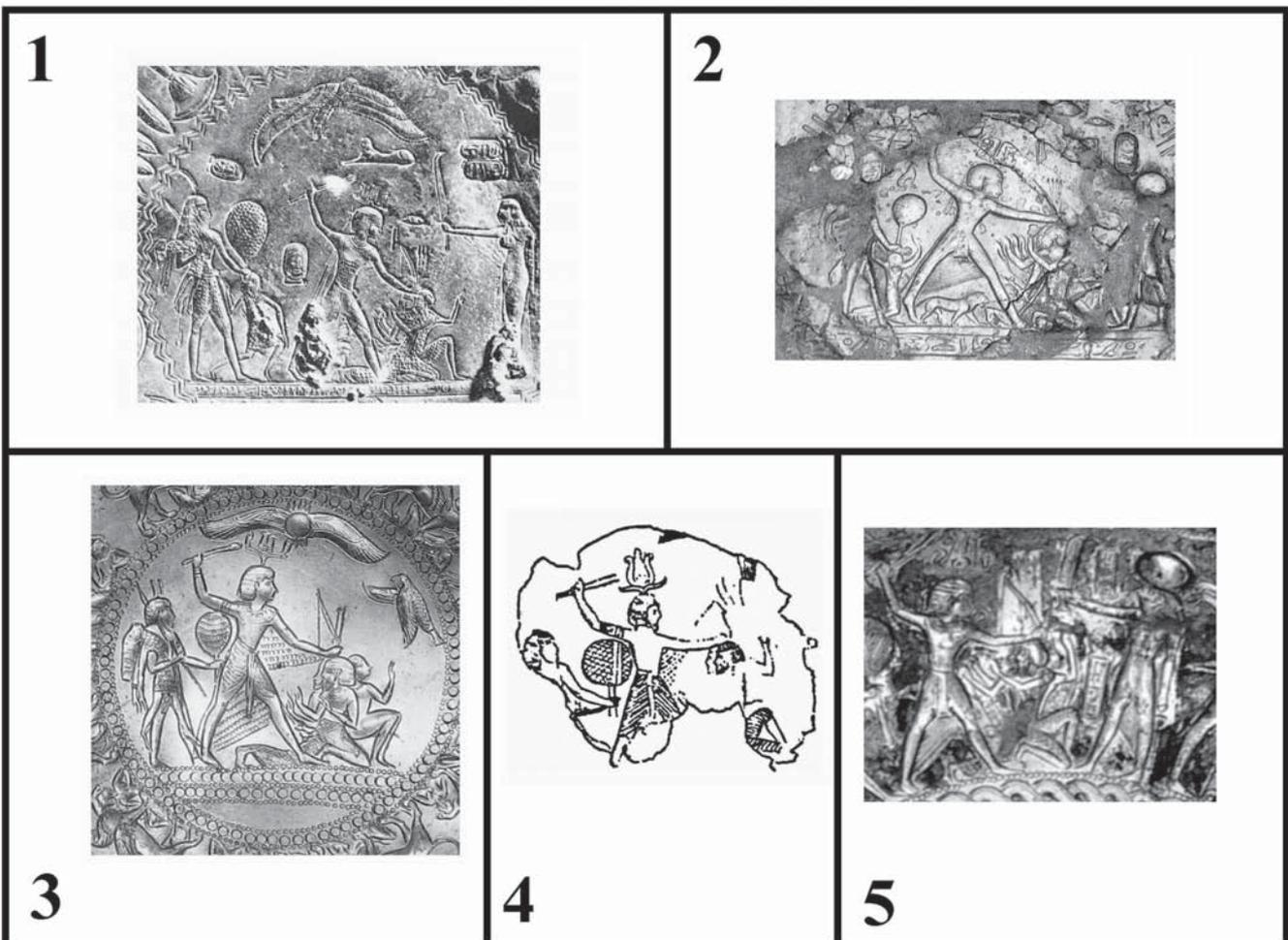


Fig. 10. 1) Pontecagnano ex Coll. Tyskiewicz (da d'AGOSTINO, GARBINI 1977, tav. 8); 2) Bernardini 61574 (da *I Fenici*, Venezia 1988, 446); 3) Idalion Louvre 20134 (da *Ibid.* 1988, 442); 4) Kourion Cesnola 4556 (da MATTHÄUS 1985, tav. 38); 5) Kourion Cesnola 4554.

in argento dorato, oltre che nel fregio esterno della patera d'argento Cesnola 4554 da Kourion (fig. 10). Queste concordanze riconducono tutti i vasi finora menzionati dall'Italia e da Cipro all'opera di un gruppo di artisti fenici facenti capo non solo ad una stessa tradizione artistica, ma ad una vera e propria scuola, particolarmente versata nel padroneggiare allo stesso tempo tradizioni artistiche egiziane ed assire, per rielaborarle in maniera originale. A questa scuola dovevano far capo artisti che lavoravano in un solo centro (o in pochi centri limitrofi), da localizzare in Fenicia o a Cipro, in un arco di tempo relativamente limitato, approssimativamente tra la fine dell'VIII sec. a.C. ed i primi decenni del VII.<sup>227</sup> La circolazione di questi oggetti tra committenti e destinatari avveniva al livello politico più alto, come attestano le iscrizioni sugli esemplari da Cipro che menzionano re locali.<sup>228</sup> Alcuni di questi vasi sono stati reputati da un'autorità politica vicino-orientale degni di essere inoltrati nella remota penisola italiana a personaggi eminenti, il cui *status* appariva evidentemente equiparabile a quello di un re cipriota. L'omogeneità stilistica dei vasi rinvenuti in Italia fa supporre che si tratti di un unico lotto di oggetti (o al limite due lotti, uno di vasi a scene militari e l'altro a scene nilotiche), inviato tramite agenti dal Vicino Oriente o da Cipro. Il mezzo di comunicazione è il bene di prestigio, il codice di comunicazione è il dono tra pari al fine di stabilire o cementare un'alleanza.

Se con i materiali finora considerati ci troviamo in un ambito di contatti trans-mediterranei, altri oggetti ci mostrano che, allo stesso livello cronologico e negli stessi contesti, la circolazione dei doni è una pratica ormai pienamente acquisita anche tra le *élites* locali, come poco tempo dopo documentano esplicitamente le iscrizioni etrusche di dedica. In questa sede ci limitiamo solamente a segnalare due casi esemplari di circolazione di specifici gruppi di oggetti. Tra le produzioni locali di patere baccellate in bronzo, ispirate dalle importazioni orientali, è ben riconoscibile un gruppo di esemplari attribuibili ad un nucleo di pochi artigiani etruschi che lavoravano in una stessa bottega ed in un arco di tempo limitato (secondo quarto del VII sec. a.C.), i cui prodotti sono attestati in pochi ma eccezionali contesti funerari: undici patere in bronzo dalla T. Regolini-Galassi, quattro dalla T. Bernardini, tre dalla T. Barberini, cinque dalla T. 5 di Fabriano, una ciascuna dalle Tt. 926 e 928 di Pontecagnano,

patera in bronzo da Salamina B.M. 186 (MARKOE 1985: Cy5, 174s.; MATTHÄUS 1985: 163, 172s., n. 426, tav. 32).

227. In questa scuola si inseriscono anche le patere in argento dorato Cesnola 4553 da Kourion (MARKOE 1985, 180s., Cy12) e dalla t. IV di Tamassos (*ibid.*: 182s., Cy15) oltre che, probabilmente, la prima decorazione della patera in argento dalla T. 2 di Salamina (*ibid.*: 185s., Cy20), forse più recenti per la decorazione più semplificata.

228. Le iscrizioni in sillabico cipriota con menzione del proprietario (così come l'iscrizione etrusca sulla Regolini-Galassi 20364: *supra*, nt. 207) appaiono di poca utilità nell'individuazione del luogo di fabbricazione perché incise successivamente: cfr. MARKOE 1985, 73ss., con la sola eccezione della patera Cesnola 4552 (con decorazione diversa rispetto agli esemplari in esame); *contra* HERMARY 1986, 194 e KARAGEORGHIS 2000: 180, che considerano l'iscrizione cipriota di Akestor sulla patera Cesnola 4554 contestuale alla fabbricazione, da localizzare quindi a Cipro.

una dalla t. 4 di Narce Pizzo Piede II e probabilmente due dal Circolo della Fibula di Marsiliana (figg. 11, 12).<sup>229</sup> Il numero limitato dei vasi e dei contesti rispetto all'ampiezza dell'area di rinvenimento sembra escludere sia una mobilità degli artefici sia una serie di committenze indipendenti presso una bottega "alla moda". Molto più probabile è invece una circolazione di questi oggetti tra personaggi aristocratici in qualità di doni. Un esempio illuminante in questo senso viene da un gruppo di *kyathoi* in bucchero decorato a rilievo, in una fase che vede già il pieno possesso della scrittura.<sup>230</sup> Un artista appartenente alla Bottega della Tomba Calabresi, operante a Cerveteri nel decennio 660-50 a.C., ha prodotto due *kyathoi* dalla tomba eponima di Cerveteri, uno dal Tumulo di Montetosto (camera II) ed uno da un contesto ignoto di Chiusi. Altri esemplari della stessa classe, tutti corredati da iscrizioni, sono testimoniati nella T. 1 di San Paolo a Cerveteri,<sup>231</sup> nella T. del Duce IV a Vetulonia, a Monteriggioni e, in frammenti di piedi, a Murlo, Casale Marittimo, ancora a Vetulonia (T. dei Balsamari) e a S. Casciano in Val di Pesa.<sup>232</sup> Le iscrizioni dedicatorie presenti su molti di questi vasi, per quanto ancora oscure, rientrano nel formulario specifico dello scambio di doni tra aristocratici: Colonna e Maggiani hanno proposto che i frammenti iscritti della T. dei Balsamari di Vetulonia e di Murlo siano doni da parte di capi ceretani a capi locali.<sup>233</sup> La stessa interpretazione va estesa al *kyathos* della T. del Duce di Vetulonia, anch'esso prodotto a Cerveteri nella Bottega della T. Calabresi, come mostrano la forma generale, la raffinatezza della lavorazione, la presenza della decorazione a rilievo e la totale identità della decorazione dell'ansa rispetto ai vasi della T. Calabresi e del Tumulo di Montetosto (fig. 13).<sup>234</sup>

Non è tempo di tirare delle conclusioni: molti altri oggetti, oltre a quelli presentati a titolo di esempio, andranno riconosciuti come frutto della circolazione dei doni, mentre altri ancora no. Ho inoltre limitato l'intervento all'Orientalizzante antico e medio con particolare attenzione ai contatti con il mondo vicino-orientale. Emerge tuttavia chiaramente la piena adesione delle *élites* etrusco-italiche alla grande rete degli scambi e dei contatti trans-mediterranei, gestiti dalle autorità politiche attraverso il raffinato meccanismo del distinguere tra amici e nemici, del conquistare la fiducia dell'altro *partner* e mantenerla lungo le generazioni, attraverso quel paradosso della spontaneità che genera l'obbligo di ricambiare, meravigliosamente illustrato dall'etica aristocratica di Omero. Un sistema espresso tramite doni, oggetti

229. SCIACCA 2005, 340s. in generale e *passim* per i singoli vasi.

230. SCIACCA 2003a, 93-127, con bibl.

231. Per un secondo *kyathos* con figura di *despotes theron*, tuttora inedito, cfr. RIZZO 2005, 286s.

232. SCIACCA 2003a, 117s., con bibl., cui *adde* A. MAGGIANI in *REE* 69, 2003, 288s., n. 8, tav. XXIII per i fr. da Vetulonia (*CIE* 12099).

233. G. COLONNA in *REE* 70, 2004, 331s., nn. 51s.; MAGGIANI 2006, 330ss.

234. Per la congruità dell'iscrizione del *kyathos* della T. del Duce ad un ambiente scrittoria ceretano cfr. SCIACCA 2003a, 110ss., 116.

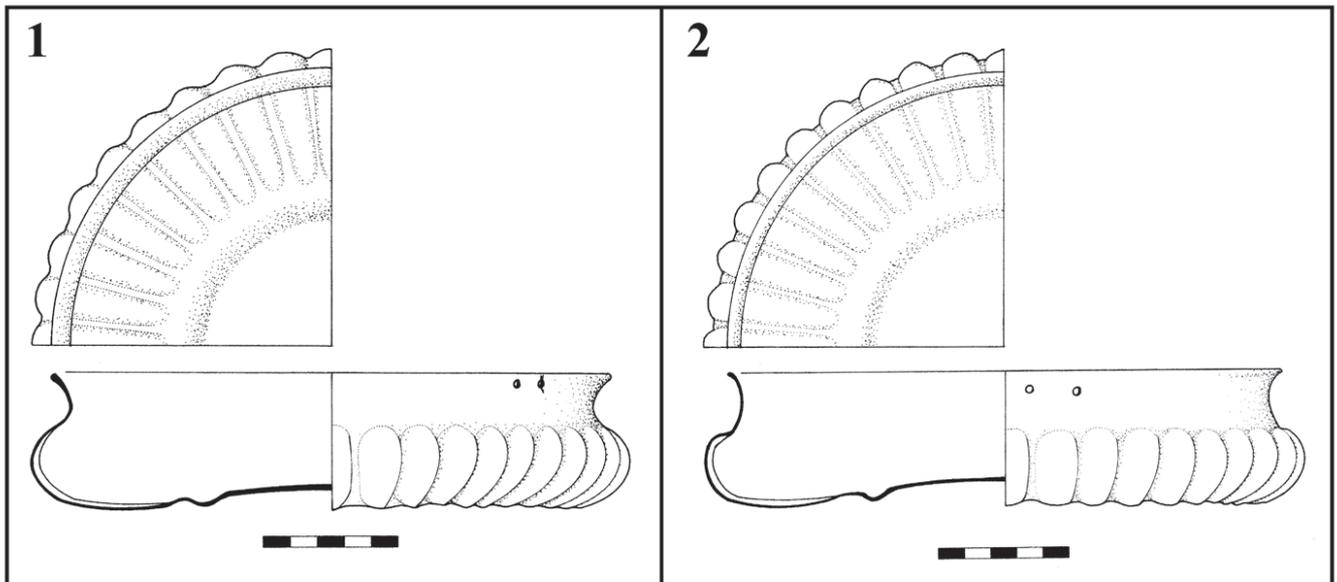


Fig. 11. 1) Palestrina T. Bernardini; 2) Pontecagnano t. 926.

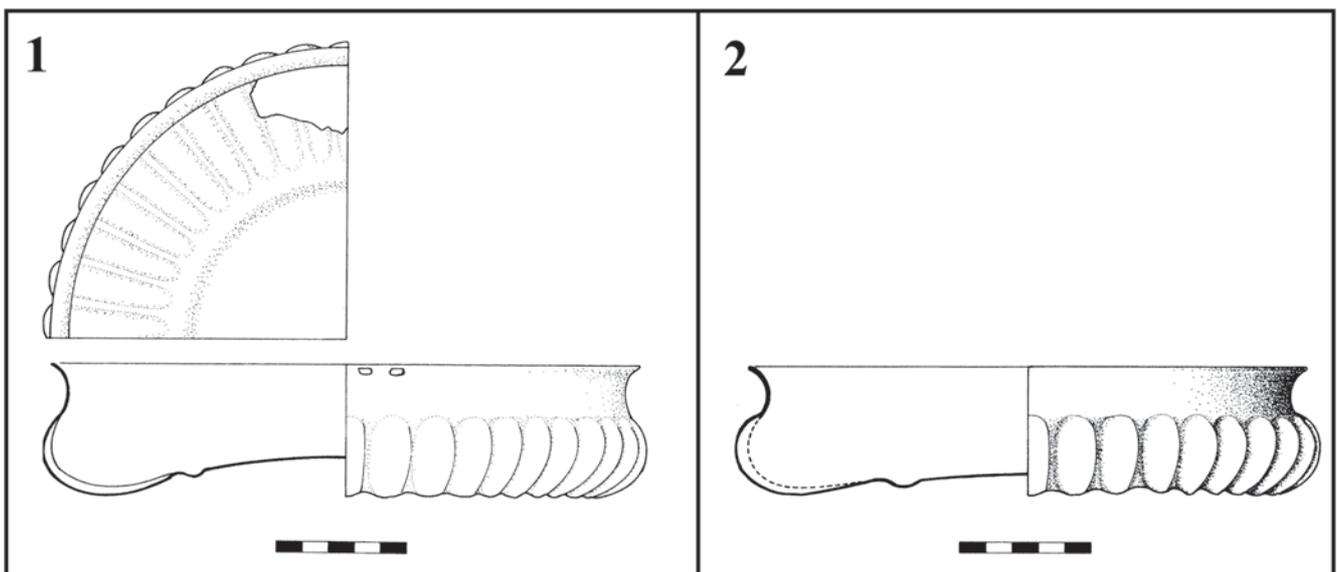


Fig. 12. 1) Cerveteri T. Regolini-Galassi; 2) Narce II PP t. 4.

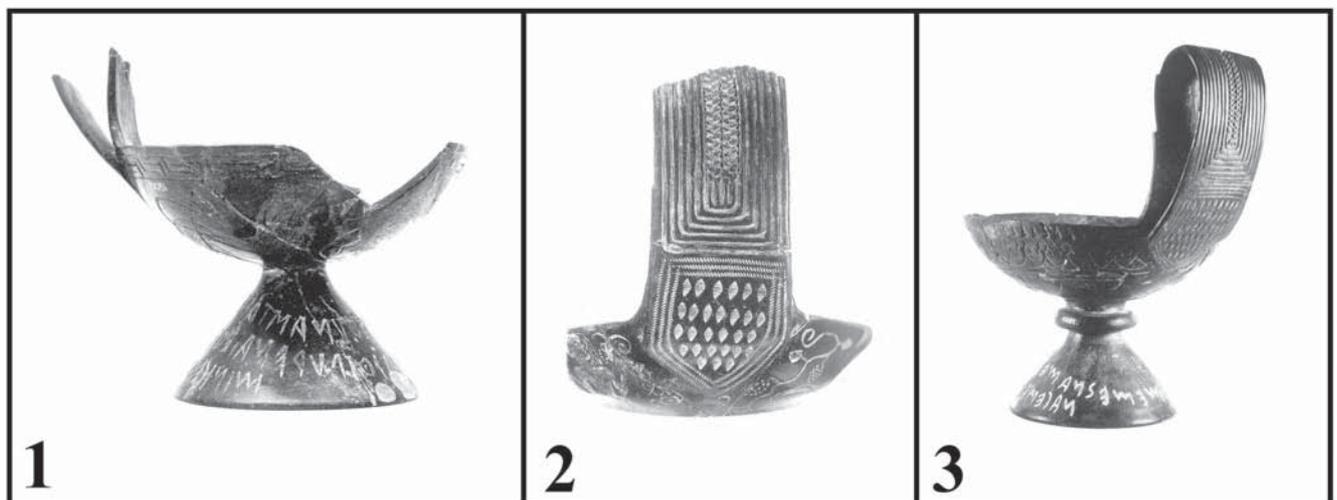


Fig. 13. 1) Cerveteri T. Calabresi; 2) Cerveteri Tum. di Montetosto; 3) Vetulonia T. del Duce (da SCIACCA 2003, 97, 102, 107).

che recuperano tutto il loro carattere di simboli di alleanza, secondo una concezione culturale e religiosa perfettamente espressa nelle epoche successive dai *symbola* e delle *tesseræ hospitales*.<sup>235</sup>

# Los prótomos de caldero de tipo oriental en la Península Ibérica: aproximación al problema y valoración

Raimon Graells i Fabregat<sup>236</sup>

Aprovechando este debate sobre el valor social y económico de la vajilla metálica protohistórica en el Mediterráneo occidental, recojo en estas páginas una serie de fragmentos de grandes recipientes de bronce depositados en museos de la Península Ibérica e Islas Baleares.<sup>237</sup> Estos me permiten tratar brevemente la problemática de algunas producciones orientales y del orientalizante final halladas en el Mediterráneo occidental y plantear algunos problemas sobre su valor y los mecanismos comerciales en los que se insertan. Me refiero a dos prótomos de caldero de bronce. La identificación tipológica de las piezas, con un importante conocimiento de las variantes y de su difusión en el Mediterráneo, junto con lo que acertadamente señaló J. Jiménez-Ávila<sup>238</sup> sobre la falta de tradición en la península para la fabricación de piezas monumentales de bronce, permiten considerar de manera indiscutible estos objetos como importaciones del Mediterráneo oriental.

En la península se conocen dos prótomos de caldero de tipo oriental. Desgraciadamente ambos objetos pertenecieron a colecciones particulares y solo de uno tenemos la seguridad de su hallazgo peninsular. El segundo ejemplar, es muy probable que fuera hallado en las Islas Baleares por la abundante cantidad de objetos baleares que formaban parte de la colección y la ausencia de compras en el mercado anticuario internacional. Los dos prótomos a los que hago refe-

rencia corresponden a un prótomo en forma de grifo (*Greifenattaschen*)<sup>239</sup> y a un aplique en forma de toro (*Stierkopfattaschen*).<sup>240</sup>

Tradicionalmente ambos tipos han sido interpretados como producciones orientales, principalmente urarteas, del norte de Siria o de Grecia, pero actualmente se piensa en una producción en ámbito griego, prácticamente absoluta para los grifos y parcialmente para los apliques de toro.<sup>241</sup> La característica principal de estos calderos es su monumentalidad<sup>242</sup> y la decoración en el borde, caracterizada por la aplicación (normalmente mediante el remachado) de distintos prótomos de animales fantásticos.<sup>243</sup> Todos los calderos estaban pensados para colocarse sobre soportes. Normalmente se ha considerado que en un primer momento estarían sobre unos pies cónicos<sup>244</sup> y posteriormente sobre unos trípodes de varillas de bronce<sup>245</sup> o de bronce combinado con hierro.<sup>246</sup> Sin embargo, los de prótomos de toro únicamente se documentan sobre trípodes de varillas y nunca sobre pies cónicos, que parece una prerrogativa de

239. Tipo 3 de HERRMANN (1966) y BARNETT (1969, 45). El primer tipo corresponde a prótomos en forma de sirena, y el cuarto los calderos con combinaciones de dos tipos de prótomos, como los casos de Olimpia, la t. 79 de Salamina o la tumba Bernardini de Palestrina. De todos modos se conocen otros tipos de prótomos en bronce, como son leones (PARETI 1947), carneros (BOARDMAN 1980, 170) y serpientes (CANCIANI, VON HASE 1979; HOPKINS 1960; JANTZEN 1955), Janos *bifrontes* (KARAGEORGHIS 1973) y pájaros (BOARDMAN 1980, 66, fig. 43; CRAWFORD 1961, fig. 9). En cerámica, se conocen toros, grifos, leones y gallos (v. infra n. 251).

240. Tipo 2 de HERRMANN (1966) y BARNETT (1969, 45).

241. Si no hay dudas sobre esta afirmación para los grifos, para la producción puntual de apliques de prótomos de toro desarrollaré brevemente el problema y los argumentos que permiten esta afirmación.

242. Para una aproximación al uso de los calderos v. LIVERANI 2000, 8-9.

243. Para considerar todos los tipos en una misma categoría, aplicamos el genérico “calderos de prótomos” para todos los tipos de apliques orientales que conocemos (vid. supra texto y n. 239), para ser exactos tenemos que distinguir entre el término “prótomo”, restringido a una serie de representaciones concretas (grifos, leones, serpientes y figuras antropomorfas bifrontes) con una función meramente decorativa; por contra el término “apliques” será para figuras de sirenas, carneros, pájaros y toros, que sirven normalmente como soportes de asas para el caldero (presentando una anilla para introducir una asa móvil, presentando una asa rígida o funcionando ellos mismos como asas —AMANDRY 1956, 247; MUSCARELLA 1968, 12; especialmente evidente es el caso del caldero de Leontinoi, con cuatro prótomos aplique en forma de carneros, BOARDMAN 1980: 170, fig. 209—), con la característica decorativa de aparecer sobre un soporte en forma de alas extendidas y cola de ave en vista dorsal. Esta simplificación, aquí explicada, proviene de la tradición investigadora europea. En primer lugar la investigación alemana ha considerado todos los tipos como “Attaschen” y, por lo tanto, bajo un mismo genérico a todos los tipos. En segundo lugar, la tradición anglosajona e italiana también han tratado el problema de manera conjunta (distinguiendo entre “protomi”/ “protomes” y “attachi”/ “attachements”) aceptando el genérico para todos los tipos.

244. Conocidos como tipo “Olimpia-Praeneste”, presentes en Olimpia, t. Barberini, t. Bernerdini, t. Regolini-Galassi y en numerosos relieves asirios.

245. Como el caldero del Karlsruhe Badisches Landesmuseum, n. inv. 80/8.

246. Como los ejemplares de la tumba 79 de Salamina (KARAGEORGHIS 1973), el hallazgo de Alishar (BARNETT 1969: 146) o el ejemplar de Arslantepe (PALLOTTINO 1955, fig. 49.1).

235. Si rimanda, anche per le nuove acquisizioni da Murlo e ai riferimenti al mondo greco e romano, a MAGGIANI 2006 e BRIQUEL 2006, 71ss. con bibl.

236. Becari FI, Unitat d'Arqueologia, Prehistòria i Història Antiga de la Universitat de Lleida. Amb el suport del Fons Social Europeu i del Departament d'Universitats, Recerca i Societat de la Informació de la Generalitat de Catalunya.

237. De uno de los ejemplares que se presentan no se conoce el depósito actual.

238. 2002, 150.